Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettere aperte senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 48. 25 Novembre 1855. Anno VI.

STUDJ STORICI

La stampa periodica europea pubblica a questi giorni il testo del Concordato tra la Santa Sede e Sua Maestà I. R. Apostolica, e commenti ad un documento che nelle attuali circostanze politiche e sociali è di importanza altissima, e dee apprezzarsi più che come un qualsiasi trattato internazionale, più che come una determinazione dei rapporti del nostro Stato colla Chiesa. Noi pure pubblicammo il testo degli articoli principali del Concordato, ed in oggi vogliamo comunicare a' nostri gentili lettori uno studio storico di un valente nostro collaboratore, da cui potranno conoscere come anche ne' passati secoli i Principi della Casa d' Austria cooperarono perchè il Cattolicismo fosse onorato in ispecialità in que' paesi della Germania che loro appartenevano come dominii ereditarii, ed anche in quelli sui quali più direttamente esercitavano il supremo potere come capi dell' Impero.

PER QUALI FATTI L'AUSTRIA SIA CONCORSA EFFICACEMENTE ALLA CONSERVAZIONE DEL CATTOLICISMO NELL' ALEMAGNA MERIDIONALE.

Da Rodolfo I d' Absburgo, che cede il proprio cavallo al sacerdote che porta il Viatico, a Francesco Giuseppe I d' Austria che manda eserciti a rimettere il Pontefice nella sua Roma, l' Austria presenta una serie di Principi benemeriti del cattolicismo.

Quando gran parte delle case regnanti della Germania disertavano le file del cattolicismo per amore della riforma, cui avvaloravano dell' autorità loro e delle loro armi, era al postutto più disconoscenza in esse dei beneficj largheggiati dal cattolicismo ai popoli che governavano, di quello che cieca devozione nell' Austria, che il sosteneva. E d' altronde chi si fosse messo a sostenerlo per egoismo o per ispirito di parte in certe congiunture per le quali avrebbe dovuto passare sulle alabarde di gran parte d' Europa prima di trarlo a vittoria, non si poteva tenere in conto di politico profondamente intelligente i tempi suoi, quale è p. e. a giudizio dei più Carlo V.

Altri adunque erano i motivi che sospingevano l'Austria a tenere le parti della Chiesa cattolica e a scrivere il nome dei suoi accanto di quelli di Costantino e di Carlo Magno. — Poteva essere un religioso sentimento di onore — preziosa eredità del Medio Evo che aveva reso di tanto men duri i rozzi secoli anteriori e intorno al mille; vi poteva essere una tradizione domestica di pietà e di attaccamento al culto avito, come dire un legato che l' età sorvegnente assumeva generosa, e fedele trasmetteva ai successori; vi poteva essere quel non so che, il quale nella vita di alcuni uomini privilegiati ha nome di *genio*, e in quella delle dinastie e dei popoli *destino* — la coscienza di una missione a cui l' uomo si sente quasi concitato da una volontà prepotente, e che a Napoleone p. e. faceva dire — *io sono lo strumento della Provvidenza.* — E così è che i grandi fatti e i grandi periodi della storia dell' umanità riuscirebbero forse inesplicabili, o immiserirebbero di sotto alle divinazioni dei posteri, se non siano subordinati a questa idea di una economia provvidenziale sulla quale, a così dire, si esemplano.

E grande era l' impresa alla quale era sortita Casa d' Austria, e luminosa la scena sulla quale l' avrebbe compiuta.

Quando il Natale del 799 papa Leone III d'improvviso poneva un diadema sul capo del figliuolo di Pipino salutandolo il *coronato dalla mano di Dio*, e quando il coronato prometteva giurando di mantenere la Fede e i privilegi della Chiesa, si tracciavano già quei lineamenti che avrebbero determinato in gran parte la fisonomia delle età successive. Da quel giorno data la prima pagina del secondo periodo del Medio evo, ed il più grande avvenimento da mille anni in qua. Allora dovettero parere realizzati l' idea e il desiderio di una feudalità perfetta, risalente dall' ultimo valvassino al valvassore, al vassallo diretto, ai re, all' imperatore — la riunione della cristianità intorno a due centri, a due capi, l' imperatore ed il papa, un fatto compiuto. Di nuovo infatti da quel giorno l' insignito di quella corona sarebbe comparso al cospetto del mondo come il primo fra i principi cristiani — e il Vescovo di Roma come il creatore ed il sanzionatore di quel primato formidabile. I due poteri avrebbero camminato di conserva a capo dell' umanità per evangelizzarla, incivilirla, farla progredire veramente. L' uno sarebbe, come dire, il complemento del-

l'altro. L'apparato materiale, la maestà dell'Impero, senza quella virtù che ad essi veniva dall'essere sacri, *sarebbero stati una* vanità facilmente derisa — e il sommo Pontefice della Chiesa universale, senza il corteggio di quella maestà forse non sarebbe stato di leggeri tenuto in quella venerazione che fu. Quindi l'avvocato e il difensore della santa Chiesa doveva agevolarne e tutelarne la missione, e quando l'imperatore traesse la spada, il Vicario di Cristo la benedirebbe. — Era un nesso che per *lo mezzo dei due capi*, fra cui esisteva, accennava da un canto a Dio, e colle ultime fila si apprendeva dall'altro alla umanità. Era una tal quale solidarietà del Cattolicismo e dell'impero, per modo che ogni sottrazione all'autorità, ogni ostacolo posto alla libera azione dell'uno sarebbero corrisposti ad una limitazione, ad un ostacolo all'altro.

Non esempio primo per avventura, nè progetto recente, chè qualcosa di simile era stata tracciata fin dai primordj del secolo IV; ma Costantino trasferitosi lontano sul Bosforo parve ne abbandonasse la gloria, ed i Costantiniani la lasciarono abbandonata.

Già dal 1273 la Casa d' Absburgo era chiamata al trono germanico. Si trattava ancora della eredità e della promessa di Carlo Magno, da suoi nipoti, da casa Franconia, di Sassonia e di Svevia o demeritate o frantese o misconosciute; — e Rodolfo I le assumeva amendue colla pietà dell'*imperatore* cattolico e colla coscienza quasi del genio che indovina le sorti di una dinastia di secoli. All'atto di sua coronazione, mancando lo scettro, prese d'in sull'altare il crocefisso. I Principi immantinente si prostrarono innanzi a lui, che una mano teneva sull'elsa e coll'altra brandiva l'emblema del divino Capo della Chiesa...... Ciò forse non era senza una altissima significazione.....!

Il fatto sta, che Casa d'Austria, per lui fondata, cinque o sei secoli dopo grandeggiava e grandeggia fra le prime potenze d'Europa, e il trono imperiale dal 1273 al 1438 tenne interpolatamente — da quest'epoca alla caduta, eccetto un quadriennio verso la metà del secolo XVIII, sempre. E così a fianco di quella antica si veniva educando una forza nuova, e le due quasi sempre si concentravano in una casa, in un braccio: e, fenomeno ammirabile! a misura che quella prima quasi svigorita e tremebonda accennava all'invecchiarsi, cresceva questa poderosa e confidente; per modo che, quando nel 1806 dalla bilancia politica svaniva per sino il nome del Germanico, l'Impero Austriaco si presentava già, e bastava da vantaggio, a surrogarlo.

Ho premessi questi cenni, perchè, se non altro, avrei voluto per essi accennare alle ragioni dell'Impero ristorato in Carlo Magno; — perchè mi sembra sotto questi rispetti potersi solo o meglio comprendere lo spirito degli interessi e della storia dell'impero e del cattolicismo, dei papi e degli imperatori; — perchè *molte circostanze*, in apparenza appena notevoli in una cronaca domestica, indiritte a questo principio, lasciano intravedere una ben maggiore importanza — e perchè quindi il ricordarle torna opportuno nel giudicare dei fatti pei quali l'Austria concorse alla conservazione del cattolicismo nell'Alemagna meridionale.

Ora facendomi più da presso alla soluzione del mio tema, trapasso dagli ultimi anni di Rodolfo I (1292) e del trecento ai primordj del cinquecento e della Riforma. Da questo avvenimento e dalle sue fasi principali fino alla metà del secolo XVII vengono somministrati gli elementi più caratteristici dell'influenza austriaca sugli interessi religiosi Alemanni. Non è già che io voglia dire che prima di quest'epoca l'Austria su di ciò fosse stata indifferente: — nè vorrei con quanto dirò più sotto nemmeno indirettamente parere inteso a giustificare il carattere impetuoso e le misure per nulla miti di Alberto V nell'indurre eretici ed ebrei al cattolicismo. Anche a me sembra anzi che in massima nulla sia più incompatibile colla ragionevolezza della Fede, che le persecuzioni, i bandi, la spada. Nel progresso di queste pagine sarebbemi d'uopo tornare più d'una volta a questa osservazione; dal che, tuttavia in generale mi asterrò, e per non cadere spesso in inutili ripetizioni, e perchè il buon senno dei lettori troverà per lo più, i mezzi aspri in correlazione all'indole dei tempi ai quali si usarono, e perchè ciò sarebbe un voler rivelare le intenzioni e i sentimenti degli uomini — del che non deve calere più che *tanto* a me che assunsi dire dei fatti. — Dopo ciò è degno di menzione l'avere Alberto V medesimo del 1433 instituito l'ordine dell'Aquila contro tutti *gli autori di dottrine erronee*, e l'aver *soccorso* l'imperatore Sigismondo nel fiaccare lo spirito riottoso degli Ussiti e specialmente dei Taboriti in Boemia: tra le geste di Federico III, lo scioglimento del Concilio di Basilea e la cooperazione alla estinzione dello scisma che minacciava la cristianità sotto Eugenio IV; — e la ratificazione impetrata presso Nicolò V (1455) del concordato di *Asciaffenburgo conchiuso già* dal cardinale Carvajal nel 1447. Tuttavia rispetto ai due periodi che decorrono dal 1518 al 1555 e dal 1618 al 1648, quelli non erano che i prodromi, come le posteriori intraprese non ne furono che una lunga appendice. Dove la reazione cattolica contro le novazioni apparisce più energicamente, più manifestamente spalleggiata dall'Austria, gli è nei due periodi della Riforma e della Guerra dei trenta anni — periodi che si potrebbero forse stringere in uno, se il fare più religioso e disputatorio del primo, e piuttosto politico e militare dell'altro, non desse loro due distinte fisonomie: — ma periodi che già in ultima analisi si corrispondono e combaciano necessariamente, siccome esplicazioni più

o meno immediate di cause identiche e giacchè era forse necessario che parti non più che abbonite al Concilio di Trento ed alla pace di Passavia, dovessero una volta o l'altra prorompere e combattersi sui campi di Lütter (1626) e Lipsia (1631), per poi, stanche, trovarsi un bel giorno insieme a convenire in Westfalia.

Prima del cinquecento furono i dissidj religiosi in Alemagna pressochè inconcludenti e di così poco rilievo, che non avrebbe tampoco potuto durare a lungo il dubbio che ne fossero compromessi la Fede ed il culto. I più minacciosi, quelli degli Ussiti, *insorti in Boemia ed in Austria*: e il fatto sta che o impauriti questi al Concilio di Costanza, o battuti da Sigismondo imperatore e da Alberto duca, alla morte di Sigismondo stesso i Boemi erano prosciolti dalla scomunica.

Ma nel cinquecento sorse Lutero. — Simbolo della sua dottrina aver *fede* unicamente alla Santa Scrittura, non badando a papa, a padri, a concilj, ma al testo della Legge che ciascuno può a voglia interpretare. Il principio dell' autorità quindi scalzato di pianta, e la ragione individuale intronizzata. I misteri indocili alle anatomie della ragione implicano contrassenso, e quindi o non si ammettono o *si ritengono* per buttarli nelle scuole ad essere bistrattati dalle dispute. Il ministro non può saperne più di un altro — la lettera della Scrittura sfolgora per tutti, — quindi non maestro, ma come uno col quale si studj; un consigliere cui nessuno potrà imporre, ma scegliere chicchessia a suo talento. In generale poteva darsi che tutto il passato, ogni ordine di cose anche civili si dovessero abbattere da cima a fondo: repugnava forse alla ragione la possibilità di una svista nell' edificarli....!

Sono già o pajono tralucere i crepuscoli del razionalismo e del liberalismo — i precursori dell' ateismo e dell' anarchia.

E in fatti Lutero sembra talvolta scorgere e sancire questi corollarj. Nè papa, nè vescovo (egli dice), nè uomo che sia, non ha podestà di imporre la minima cosa ad un cristiano, se pur non sia di suo consenso: altrimenti è tirannico spirito: Noi siam liberi. — Ma poi sguscia e volteggia e si poetizza, per così dire, secondo che il vento spiri, e quando vuol piaggiare i principi, deprime il papa che dice — l' Antecristo o il suo Apostolo — e sè proclama pei principi e lottatore contro il papa in nome di Dio. — Quando vuole screditare in faccia al popolo i principi, li chiama i più sfacciati mariuoli della terra, — manigoldi di Dio... uscieri del Diavolo. E col popolo popolano egli stesso, sa essere popolarissimo — usa la sua lingua, il suo stile, le sue imagini...... crede persino nelle sue streghe e ne' suoi vampiri! I letterati gli applaudono perchè vilipende la scolastica ed i frati che la professano, e alcune anime rette salutano in lui il riformatore d' un secolo stemperato.

Non cose nuove, a dir vero; chè il libero esame era stato la bandiera di ogni eresiarca nel Medio Evo: era il riepilogo di risultamenti storici di più secoli, che adesso, mandato innanzi come programma, massime in Alemagna, gli spiriti rimestava prepotentemente. E d'altra parte il risorgimento delle lettere e delle scienze è un entusiasmo quasi impetuoso di studj, di viaggi, di commerci, un rovistar di biblioteche, un immenso disputar di tutto, l' affaccendamento di ogni moto materiale e morale avevano preceduto e concomitavano quei moti; e perchè i libri e gli ammanuensi non bastavano a ministrare e rappresentare quell' immenso lavorio sociale, Guttemberg circa un mezzo secolo prima (1456) aveva inventato la stampa. Non sarebbe stata maraviglia, se gli uomini di allora si credessero a un congresso *convocato in nome della ragione* per rivedere gli statuti fondamentali dell' umanità!!

Quindi è l' importanza della querela lanciata contro il cattolicismo, alla quale l' Austria avrebbe risposto per la prima: orditura di una tela, che si apprendeva alla guerra dei *contadini* in Germania stessa, alla Svizzera *con* Zuinglio, alla Francia con Calvino, all' Inghilterra col Wiclefismo, poi con Arrigo VIII, alla Scandinavia per simpatie di stirpe, all' Italia coi Piagnoni della cristianità paganizzata, all' Italia di nuovo e alla Polonia cogli Antitrinitarj.

Massimiliano imperatore, sebbene in sulle prime irresoluto e per avventura non affatto alieno da idee di riforma, come scorse il grave pericolo che correa la tranquillità publica, nel luglio 1518 denunziò Lutero a Leone X, e citollo alla Dieta d' Augusta che convocò a quest' uopo. L' esito non corrispose: ma chi consideri che frattanto, principalmente in Italia, i primordj di rivoluzione così minacciosa aveansi in conto di *insidie fratesche*, ed era proverbiale il *piacevolissimo ingegno di frate Martino*; questo allarme dato ufficialmente dall' Imperatore, quali che ne fossero le intenzioni, appare di capitale importanza.

Vengono poscia Carlo V e Ferdinando I suo fratello, successivamente imperanti dal 1519 al 1564, *anno della chiusura del Concilio di Trento* e del primo grande periodo della Riforma. — Degli avvenimenti occorsi in questo quasi mezzo secolo non so formarmi un concetto ragionevole, senza guardarli nel complesso di altri rilevantissimi, che di quei tempi commossero e trascinarono nella loro vicenda gran parte di Europa. Di qua l' opportunità, che mi parve di una occhiata alle guerre tra Carlo V e Francia, alle invasioni turchesche, alle preoccupazioni dei papi contemporanei.

Quattro le guerre con Francesco I: dal 1521 al 1526 — dal 1527 al 1529 — dal 1535

al 1538 — dal 1542 al 1544: — con Enrico II dal 1551 al 1556 ad intervalli. — Sette le invasioni di Solimano II — del 1521 prende Belgrado — del 1526 vince Luigi II re di Ungheria a Mohatsch — del 1529 e 1532 minaccia all'Austria sotto le mura di Vienna — del 1537 invade un'altra volta Ungheria e vince ad Essek — del 1540 prende Buda capitale — del 1543 è di nuovo sotto Vienna: — e del 1529, 1535, 1543 in alleanza con Francia.

E con Francesco I nella seconda e terza guerra e con Enrico II alleato il papa.... E intanto la convocazione di un Concilio ecumenico, promessa per venticinque anni, e poscia le sessioni protratte per diciotto.

La rivalità per la corona imperiale e per l'Italia tornavano ancora in campo tra i re di Spagna e di Francia: — il fatalismo che avea spinto Selim I sulla Persia e sull'Egitto, respingeva il successore ad occidente dietro le tracce di Bajazette e Maometto II. — Clemente VII e Paolo III preoccupava il fantasma del dominio di un vasto territorio in Italia.

E intanto l'Austria dovea sostenere in faccia ai Turchi le parti di difensore immediato della cristianità, in faccia dell'Europa quelle dell'imperatore e dell'avvocato del cattolicismo.

E intanto ancor fuor di Germania — dal 1547 al 1553 in Inghilterra — in Danimarca dal 1523 al 1533 — in Isvezia dal 1523 al 1560, il protestantismo è religione di Stato. — E in Germania Münzer e la guerra dei contadini (1524) — la evangelizzazione della Prussia (1525) — la lega di Torgaw (1526) — la Smalcaldica (1531, 1532) — gli Anabattisti (1534) — e di nuovo la Smalcaldica (1536) spalleggiata da Francia dal principio fino alle estreme conseguenze di essa sotto Maurizio di Sassonia (1551-52), forte di quasi tutto il nord della Germania e di qualche parte del mezzodì, plaudito da quasi tutto il nord d'Europa.

Si può ben dire che fra tanti e tali complicazioni politiche atte a compromettere nientemeno che la sua esistenza, l'Austria non perdette un istante di vista la questione religiosa. Per sette lustri si convocò quasi ogni anno la Dieta, e il gran problema della Riforma era ogni volta rimesso in campo. È vero: quelle Diete talvolta parevano conniventi, e parteggiarono anzi coi Riformati; ma ciò avvenne quando la prepotenza delle circostanze non lasciava libertà che al peggio. E si publicarono editti energici: e più d'una volta la sfida si accettò e si combattè a tutta oltranza. Ed ho raccolto qui sopra quel prospetto cronologico delle precipue conflagrazioni di quell'epoca perciò che così è evidente ad ogni intervallo, in cui esse furono o sedate o più rimesse, l'adoperare dell'Austria a pro delle ragioni cattoliche.

Non credo però sia a ritenersi assolutamente che il solo trionfo della parte dei principi cattolici sia stato sempre il solo scopo dell'Austria. L'imperatore Carlo V e in generale ogni imperatore, se in questa sua qualità poteva dirsi il protettore del cattolicismo, non ne era però un Pontefice; egli anzi, se vuolsi, era prima di tutto il capo politico della Germania. Sarebbe stata quindi una necessità ineluttabile quella che gli avrebbe impedito talvolta di non convertire in mezzi quegli interessi religiosi ed universali che egli forse in cuor suo anteponeva ad ogni esigenza nazionale, ad ogni fortuna civile. Alla sua perspicacia non poteva sfuggire certamente l'opportunità politica di conservare una credenza che co' suoi misteri e colla solennità delle sue cerimonie impone così bene alle moltitudini; che colle sue rigorose leggi sul matrimonio è la salvaguardia della *morale e dell'educazione*, i due puntelli di ogni Stato, e che colla sua gerarchia è in perfetto accordo collo spirito di una forma di governo monarchico vincolato dalle leggi. Alla stessa guisa però gli sarà venuto in acconcio di riflettere che la convenienza di una riforma disciplinare era stata rilevata principalmente, anche prima che dal riformatore Agostiniano, da Carlo IV all'occasione della *Bolla d'oro* e dei Concilj di Costanza e di Basilea. L'incontro di queste necessità di conservazione e di riforma nella sua mente l'avrà forse d'altra parte determinato a scegliere e a calcar prudentemente quella via di mezzo, che ei tenne, e ad usare in generale moderazione verso i protestanti. Del quale esempio forse pedissequo troppo ligio una volta Ferdinando, fratello di lui, si lasciò andare a chiedere da Roma il matrimonio dei preti. Ciò, come era infatti, parve anche troppo, e come non era da esaudirsi non si esaudì.

Ad ogni modo i fatti che più sopra accennai tornarono a pro del cattolicismo. Perciochè, quantunque anche la Pace di religione si possa dire come un prologo di quella di Westfalia e dello *statu quo* in fatto di religione dei due secoli posteriori; poteva darsi peraltro che ad Augusta del 1555, in vece di un partito che viene a trattare, fossero comparsi i rappresentanti della Germania scismatica a celebrare una vittoria. È appunto perciò che massime dalla protesta in poi (1530), l'Austria fece molto, pur solo conservando se pur non conquistò. Da prima non si domandava ai cattolici quasi più che un Concilio: e la convocazione di un Concilio si caldeggiò allora e poi sempre da Carlo V e precipuamente a Bologna del 1530 e del 1532: ma Clemente VII era così fiso nelle reminiscenze di Basilea e di Costanza, che quasi temeva di un Concilio generale — d'una di quelle assemblee, che in un istante della sua collocuzione con Carlo V lasciò dirsi — *faziose, intrattabili, presuntuose.*

Da ciò anche una troppo poca confidenza nell'imperatore.

Per le quali cose allora nol convocò; e, se poi Paolo III, fu tardi. Forse senza questi motivi nè tanti irritamenti, nè tante distrazioni di Carlo

Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L'ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 48. 25 Novembre 1855. Anno VI.

STUDJ STORICI

La stampa periodica europea pubblica a questi giorni il testo del Concordato tra la Santa Sede e Sua Maestà I. R. Apostolica, e commenti ad un documento che nelle attuali circostanze politiche e sociali è di importanza altissima, e dee apprezzarsi più che come un qualsiasi trattato internazionale, più che come una determinazione dei rapporti del nostro Stato colla Chiesa. Noi pure pubblicammo il testo degli articoli principali del Concordato, ed in oggi vogliamo comunicare a' nostri gentili lettori uno studio storico di un valente nostro collaboratore, da cui potranno conoscere come anche ne' passati secoli i Principi della Casa d'Austria cooperarono perchè il Cattolicismo fosse onorato in ispecialità in que' paesi della Germania che loro appartenevano come dominii ereditarii, ed anche in quelli sui quali più direttamente esercitavano il supremo potere come capi dell'Impero.

PER QUALI FATTI L'AUSTRIA SIA CONCORSA EFFICACEMENTE ALLA CONSERVAZIONE DEL CATTOLICISMO NELL'ALEMAGNA MERIDIONALE.

Da Rodolfo I d' Absburgo, che cede il proprio cavallo al sacerdote che porta il Viatico, a Francesco Giuseppe I d' Austria che manda eserciti a rimettere il Pontefice nella sua Roma, l' Austria presenta una serie di Principi benemeriti del cattolicismo.

Quando gran parte delle case regnanti della Germania disertavano le file del cattolicismo per amore della riforma, cui avvaloravano dell' autorità loro e delle loro armi, era al postutto più disconoscenza in esse dei beneficj largheggiati dal cattolicismo ai popoli che governavano, di quello che cieca devozione nell' Austria, che il sosteneva. E d' altronde chi si fosse messo a sostenerlo per egoismo o per ispirito di parte in certe congiunture per le quali avrebbe dovuto passare sulle alabarde di gran parte d' Europa prima di trarlo a vittoria, non si poteva tenere in conto di politico profondamente intelligente i tempi suoi, quale è p. e. a giudizio dei più Carlo V.

Altri adunque erano i motivi che sospingevano l'Austria a tenere le parti della Chiesa cattolica e a scrivere il nome dei suoi accanto di quelli di Costantino e di Carlo Magno. — Poteva essere un religioso sentimento di onore — preziosa eredità del Medio Evo che aveva reso di tanto men duri i rozzi secoli anteriori e intorno al mille; vi poteva essere una tradizione domestica di pietà e di attaccamento al culto avito, come dire un legato che l' età sorvegnente assumeva generosa, e fedele trasmetteva ai successori; vi poteva essere quel non so che, il quale nella vita di alcuni uomini privilegiati ha nome di *genio*, e in quella delle dinastie e dei popoli *destino* — la coscienza di una missione a cui l' uomo si sente quasi concitato da una volontà prepotente, e che a Napoleone p. e. faceva dire — *io sono lo strumento della Provvidenza.* — E così è che i grandi fatti e i grandi periodi della storia dell' umanità riuscirebbero forse inesplicabili, o immiserirebbero di sotto alle divinazioni dei posteri, se non siano subordinati a questa idea di una economia provvidenziale sulla quale, a così dire, si esemplano.

E grande era l' impresa alla quale era sortita Casa d' Austria, e luminosa la scena sulla quale l' avrebbe compiuta.

Quando il Natale del 799 papa Leone III d'improvviso poneva un diadema sul capo del figliuolo di Pipino salutandolo il *coronato dalla mano di Dio*, e quando il coronato prometteva giurando di mantenere la Fede e i privilegi della Chiesa, si tracciavano già quei lineamenti che avrebbero determinato in gran parte la fisonomia delle età successive. Da quel giorno data la prima pagina del secondo periodo del Medio evo, ed il più grande avvenimento da mille anni in qua. Allora dovettero parere realizzati l' idea e il desiderio di una feudalità perfetta, risalente dall' ultimo valvassino al valvassore, al vassallo diretto, ai re, all' imperatore — la riunione della cristianità intorno a due centri, a due capi, l' imperatore ed il papa, un fatto compiuto. Di nuovo infatti da quel giorno l' insignito di quella corona sarebbe comparso al cospetto del mondo come il primo fra i principi cristiani — e il Vescovo di Roma come il creatore ed il sanzionatore di quel primato formidabile. I due poteri avrebbero camminato di conserva a capo dell' umanità per evangelizzarla, incivilirla, farla progredire veramente. L' uno sarebbe, come dire, il complemento del-

stri chiarori interrompendo l'oscurità della notte. Spaventati i fanciulli si accostano piangenti alla madre, e questa dice loro:

— Figli miei, ringraziate il Signore, poichè vostro padre non si trova adesso sul mare.

E nella rimembranza di tante angosce sofferte altre volte in assenza di colui pel quale dopo Iddio essa vive, questo solo pensiero la pone in calma, e la conforta per tutto il resto.

Ringraziare il Signore! ciò avrebbero voluto fare i fanciulli, ma con quale coraggio, mentre nell'indomani videro il cortile ingombro dei rami del vecchio pero, le viti spoglie de' loro germogli, pesti dalla gragnuola i fiori, e caduti nel fango. Ahimè! neppure un solo fiore sfuggito alla procella! il giardino di cui il padre andava superbo, e ch' era la sua felicità, non è più che un terreno allagato, sul quale vedonsi sparsi frammenti di mattoni, ed altri rottami.

Imperciocchè il vortice ha quasi rimosso il tetto del loro povero abituro, ed essi invano collo sguardo vanno rintracciando le striscie di musco che ne cuoprivano gli orli, ed i getti di sassifraga che fiorivano qua e là sul colmo.

Ma non s' ingannano! frammezzo gli avanzi disseminati sotto ai loro piedi dal vento, ecco pagliette e piume, è un nido che dal tetto ha gettato la bufera.

La madre desolata svolazza intorno a loro, radendo terra e querelandosi. Ahimè! viensi a riconoscere la cagione del suo dolore! un' intera famiglia ancora implume, precipitata dall' altezza ove abitava, è sulle pietre della strada schiacciata.

I fanciulli stanno osservando gli augelletti in terra dispersi, colle piccole ale distese, e coi becchi mezz' aperti. Sono essi compresi di pietà rimpetto agli avanzi di sì fragile e breve esistenza; si curvano per vederli più dappresso, e li toccano colle dita cautamente, e trepidando.

Se non che ..... non c' è illusione! uno di que' uccelletti si è scosso; gli occhiucci suoi sonosi aperti; e fa intendere un flebile lamento, al quale i fanciulli rispondono con un' esclamazione di gioja; pigliano l'uccello, e cercano collo sguardo la madre sua ..... ma essa disparve nell' aria per non tornar più, lasciando quell' orfanello a loro carico.

Non temete punto ch' essi lo abbandonino! la loro madre ha già trovato un ripostiglio, ove egli starà a suo agio, e fuori d' ogni pericolo; il padre, egli stesso, ha preparato la spranghetta, sulla quale vuole porgergli il pane ed il latte. L' augelletto, il quale altro non chiede che alimento onde vivere, lo accetta; scorsi tre giorni, esso ha ricuperato le sue forze, e si è rianimato; ormai, voi lo vedete, di per se va ricercando il nutrimento, e lo domanda col suo linguaggio. Ogni suo pasto è una festa di famiglia. Giammai il pranzare d' un re di Francia eccitò altrettanta e così intensa curiosità. Ad ogni movimento del piccolo volatile ha luogo un grido di gioja e di ammirazione, a ciascun bocconcino disparso un ridere di trionfo!

Il padre si presta, e prende parte a questo innocente divertimento. Da lì a tre giorni il tetto della capanna è ristaurato, il giardino acconcio e seminato di nuovo, e ripulito il cortile dalle rovine delle viti e del pero. Ai festanti fanciulli ei domanda allora se il temporale loro abbia lasciato rammarico.

— No, rispose il primogenito, perocchè a lui dobbiamo questo piccolo implume.

— E sapreste dirmi a che esso potrebbe valervi? replica il padre.

— Ad imparare ad allevare uccelletti, disse il minore d' età.

— E ad essere compassionevoli, soggiugne il pescatore. Giova prendere allettamento ad amare ogni vivente, ed a prestare soccorso a chi soffre; ed è questo un dovere. In progresso di tempo l'uccellino retribuirà le vostre cure colle sue gentilezze, e riempiendo la casa de' suoi canti; questa è la ricompensa.

— E s' egli s' invola? obbiettò un fanciullo.

— Se involasi, replicò il padre, voi, risovvenendovi di ciò che per lui faceste, e dello stato nel quale lo trovaste, proverete dolce compiacenza a parlarne, e così ci avrà lasciato una gradita ricordanza. Di tal' modo l' uragano che vi fece tanta paura, e durante il quale non volevate rendere grazie al Signore, al che vostra madre vi incitava, non sarà avvenuto a caso. — Pensateci sempre. Nella vita, figliuoli miei, da ciò che può derivare da sciagura, da ciò che può essere causato da procella, si può ritrarre qualche profitto e pegli altri e per se. L' importante è d' accettare quello che da Dio viene, e di non pensare tanto a ciò che l' uragano ci toglie, quanto a ciò che esso ci lascia.

G. B. TAMI.

ZOOLOGIA FOSSILE

Di una nuova specie di terebratola

(*Terebratolite stratificata.*)

Un potente banco di calcaria neocomiana attraversa la zona media delle alpi veneto-tirolesi. Di questo vivo strato, dove emerge dal seno della terra, si valgono gli scalpellini per estrarne que' bei massi, che servono pei lavori da costruzione. In codeste cave si scoprono a quando a quando varie specie di petrefatti, come sono echini, ippuriti, ammoniti e terebratoliti, di quest' ultime particolarmente se ne scoprono più specie e varietà, alcune delle quali non sembrano essere ancora comprese nelle Tavole paleozoiche dei moderni geologi. — Ne offro qui la descrizione di una di queste terebratole, che mi fu ultimamente esibita da uno scalpellino, e di cui non trovo la figura nei trattati che ho tra mano.

Questo fossile è riempiuto di calcaria alpina e n'è circondato ai fondi dalla sua ganga. Il colore è verde-sporco, sbiadato; la figura è triquetra o cordiforme; è largo un pollice circa alla base ed alto un pollice e quattro linee nei due bordi laterali, che terminano nel rostro superiore, il quale è molto pronunziato in alto con una infossatura rotonda nel mezzo. — La parte media della conchiglia è molto rigonfia.

Il carattere però che fa distinguere questa terebratola dalle consorelle, si è gli strati larghi embriciati, onde è ricoperta la valva anteriore; carattere che non risalta così evidente nelle altre specie; e che perciò io inclinerei a designarla e classificarla nel linguaggio paleozoico col nome di *Terebratolite stratificata.*

Per altro io sottometto volentieri questa mia osservazione al saggio giudizio de' geologi e zoologi moderni, perchè ne la confermino, se è vera, o la rettifichino, se erronea. FACEN.

CORRIERE DI CITTA'

Teatro — Macchina di moto continuato.

L'anno in corso è l'anno delle crisi; crisi ne' ministeri, crisi nella guerra d' Oriente, crisi monetarie, crisi commerciali, crisi nelle borse dei possidenti: qual meraviglia se anche il nostro spettacolo abbia sofferto una crisi?

Predicevasi al Barbiere che andava in iscena sabbato (17) un successo luminoso. La Mario-Celli, per dir vero, si portò bene, il Ciampi (forse un po' ammanierato) sostenne con plauso il don Bartolo, ma Prattico avea peggiorato nella salute, ed è un imbarazzo quando si è ammalati fare la parte di Figaro. Il sig. Stecchi-Bottardi non si può dire che superasse l'aspettazione, e credo che ciò abbia aumentato il suo malessere, per cui domenica si fe' sostituire da Scannavino. Domenica anche Echeverria, che colse tanti applausi il dì prima nell'aria — La Calunia — stava male di voce. Martedì poi il don Bartolo era diventato Figaro, il servo del Conte trasformato in don Bartolo, l'opera tosata, malmenata si poteva rassomigliare a quei villani che vanno in piazza a farsi radere la barba per due soldi (frase suggerita dal Barbiere). Nel caos di quella sera due cose emersero degne di osservazione, la disinvoltura del Ciampi in mezzo al fiasco, e la moderazione e civiltà del pubblico, che penetrato forse delle circostanze indipendenti dal buon volere, e conscio che l'impresa non poteva, a motivo della ristrettezza della stagione, tener chiuso il Teatro, ed avea ripiegato al malanno principale col far venire altro baritono, rise bensì (perchè infatti era affare da ridere), ma non proruppe in segni di sprezzo come si avrebbe potuto temere.

Fra l'orrore di tanta tempesta come raggio di luna surse la graziosa sig. Juste, che danzò con la solita gajezza, e piena di brio s'attirò l'universale applauso. La sig. Juste qualunque volta esce sulla scena è salutata dal pubblico con effusione d'animo, grata ricompensa del suo merito, e segno indubbio della simpatia incontrata su queste scene. Il di lei compagno Foriani è un giovane che promette assai, e lo vorremo un po' più gentile nelle mosse.

Colla comparsa in scena del sig. Bartolucci fu superata la crisi, e mercoledì il Barbiere andò bene, il sig. Stecchi Bottardi fu applaudito e meritamente, gli altri artisti aveano ripreso buon umore, e l'assieme risultò soddisfacentissimo. A compensare il pubblico del danno accagionato dall'indisposizione degli artisti, dicesi che il sig. Mangiamiele stia preparando qualche sorpresa. Tale ci riuscì la graziosa sinfonia del don Bucefalo cantata con buon garbo dal Ciampi, e che fu accolta dal pubblico con vero piacere.

Il nob. sig. Antonio de Rubeis, abbandonate le cure del Foro giudiziario per la scarsa messe che vi raccoglieva misero spigolatore, diessi tutt'uomo alle macchine. Offriamo al pubblico l'invenzione di una sua *macchina di moto continuato*, servendosi delle stesse parole dell'autore, perchè mutarle sarebbe un togliere il merito principale dell'invenzione.

" Questa Macchina dopo costruita non avrà bisogno che di una semplice manutenzione; agirà da se stessa senza l'opera di alcuno, e sarà attivabile in qualunque luogo.

Col mezzo di questa Macchina si potrà:

a) Formare qualunque Edificio da uno fino a trenta e più ruotabili, cioè Molini per macina, Pestelli per frangere e ridurre in polvere Tabacchi, per pillare Riso, Avena, Orzo, e più Scieghe, Filatoj ecc.

b) Si potrà trasportare le acque dal basso all'alto come a linea retta senza comunicazione colle acque de' Fiumi, e Torrenti che dovessero percorrere.

c) Si potrà vuotare le acque stagnanti qualunque fosse l'estensione e la profondità, come pure si potrà formare Argini sulli Torrenti, nelle Paludi e sulle Lagune, liberando così le terre che sono occupate dalli Torrenti, Lagune e dalle acque stagnanti;

d) Si potrà innalzare o abbassare il suolo, oggetto tanto necessario massime per la costruzione delle Strade ferrate; in fine, senza dire di tante altre operazioni:

e) Si potrà avere la forza per la Navigazione senza vele o fuoco, e viaggiare per Mare con e forse più velocità del Vapore, trattenendosi mesi e anni senza bisogno di aver aiuto in terra per agire colla Macchina; ed abbiasi anche qui che la Macchina deve agire da se sola senza l'opera di alcuno, per cui un Bastimento o Legno qualunque di Mare potrà viaggiare colla sola persona che dirige il timone, potendo questa anche dare, diminuire o levare la forza al ruotabile che conduce il Bastimento o Legno.

L'autore de Rubeis ha dato principio al lavoro per conoscere se riesce in atto pratico la detta Macchina, ma resosi impotente a sostenere le spese si è rivolto alla *Società del Lloyd* Austriaco, ed in fine al suo Municipio per essere soccorso, ma nulla ha potuto ottenere.

Desiderando esso di portare ad effetto la detta sua Macchina stantechè ne spera un esito felice, e stantecchè riflette il bene pubblico; così si è determinato di presentarsi alle persone di riguardo per ottenere un aiuto all'effetto della sua impresa.

Egli è dunque che si presenta a Voi, Egregio Signore, e v'implora pel bene pubblico, che vogliate animare la sua impresa onorandola della rispettabile vostra firma col rimettergli quanto vi aggrada, ed esso col profondo rispetto vi rassegna li più vivi ringraziamenti. "

Segue la scheda di soscrizione, nella di cui linea *osservazioni*, sta scritto, la *sovvenzione sarà gradita s' anco di un solo figrino.*

L'Esposizione di Arti Belle ed altri oggetti nelle Sale Municipali venne aperta al pubblico venerdì 23 corr. dalle ore 10 alle 3.

I visitatori pagheranno alla porta cent. venticinque, i quali saranno uniti al fondo per compiere il Monumento a Zaccaria Bricito.

Esiste una raccolta in Udine di dipinti antichi e moderni per Chiese e per Sale nonchè figure in plastica, intagli, cornici ed altro al domicilio del sig. *Antonio Broili* in borgo san Cristoforo dietro la Chiesa in ultimo piano al Civ. N. 898: ciò basti agli amatori che bramassero visitarlo.

Sua Eccellenza il signor Conte di Bissingen I. R. Luogotenente delle Provincie Venete onorava giovedì passato di sua presenza la nostra Città, e visitava i RR. Ufficj ed alcuni pubblici Stabilimenti. — Il sig. co. Gherardo Freschi, in qualità di presidente della Società Agraria friulana, fece visita all' Eccellenza Sua, e venne rassicurato che il Governo è tutto intento al benessere di questa istituzione. — L' Eccellenza Sua ripartiva venerdì alle ore 10 e mezza.

L' I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI SPILIMBERGO

Rende Noto

ch' è aperto a tutto 30 corrente il concorso alla condotta Medico-Chirurgica Ostetrica degli Alpestri Comuni Tramontini col nuovo soldo di L. 2000 : 00 annue.

D' AFFITTARE in Udine, TRE STANZE sopra il Caffè della Nave, delle quali due ad uso di studio, e l' altra da letto con mobiglie o senza.

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 17 a tutto 24 Nov.

Fromento (mis. metr. 0,731591) . . .	Austr. L.	24. —
Segala „ . . .	„	16. 50
Orzo pillato „ . . .	„	21. 50
„ da pillare „ . . .	„	10. 31
Grano turco „ . . .	„	11. 50
Avena „ . . .	„	12. —
Carne di Manzo . . . . alla Libbra	Austr. L.	—. 48
„ di Vacca . . . . . „	„	—. 36
„ di Vitello quarto davanti . „	„	—. 48
„ „ „ di dietro „	„	—. 58

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a 2 mesi	Parigi p. 300 fr. 2 mesi
Nov. 19	112 3/4	10. 59	111 3/4	130 3/4
„ 20	112 3/4	11. 01	—	131 1/4
„ 21	113 —	11. 02	112 1/4	131 —
„ 22	113 1/8	11. 01	112 3/8	131 1/8
„ 23	113 —	11. 01	112 1/2	131 1/8

SCUOLA DI COLTURA GENERALE

COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA IN UDINE

Gli odierni progressi delle industrie e dei commerci richiedono nei giovani volenti a tali occupazioni dedicarsi uno sviluppo intellettuale maggiore che pel passato, e, oltre le nozioni elementari di varie scienze, cognizioni più precise di quelle che a questi due fatti massimi dell' umano lavoro si riferiscono. Perciò le *Scuole reali e tecniche* sono un bisogno dell' età nostra, cui ogni savio Governo provvede ed insieme ai pubblici vennero ovunque protetti privati Istituti.

La stampa periodica e la comune opinione indicavano il bisogno tra noi di una scuola avente lo scopo di dare ai giovani, i quali non aspirano a' pubblici uffici, quella coltura ch' è indispensabile ad ogni civile società, e quelle nozioni speciali che valgano a farli abili amministratori del proprio o dell' altrui censo, o ad apparecchiarli con profitto allo stato commerciale. Ora l' Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta con ossequiato dispaccio 20 Ottobre 1855 N. 28381 permise che presso la Scuola elementare privata diretta dal sottoscritto sieno date da lui e da docenti approvati giornaliere lezioni nei seguenti rami di studio:

1. Religione.
2. Lingua italiana e corrispondenza mercantile.
3. Lingua tedesca.
4. Lingua francese.
5. Geografia con ispeciale riguardo ai prodotti naturali.
6. Storia, considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne.
7. Calligrafia.
8. Elementi di algebra e di geometria.
9. Aritmetica mercantile, tenuta dei libri, e di registri di privata amministrazione.
10. Mercimonia.
11. Elementi di diritto mercantile e commerciale austriaco con riguardo alle Leggi Doganali.

Per le suindicate materie, divise in due corsi, s' impiegheranno 24 ore per settimana, e alla sera alcune lezioni saranno ripetute a vantaggio di que' giovani, i quali nella giornata fossero obbligati alla pratica industriale o commerciale.

Ciascuno de' docenti è *superiormente* approvato per le materie delle quali assunse l' insegnamento.

L' istruzione religiosa verrà impartita dall' ab. Luigi Paolini con grazioso assenso di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo, e l' intero insegnamento è sotto la sorveglianza ed il patrocinio dell' I. R. Autorità Scolastica Provinciale.

I Genitori o Tutori, i quali volessero profittare di queste lezioni per i loro figli e tutelati, potranno indirizzarsi al sottoscritto in Udine Contrada Savorgnana N. 89: però per l' inscrizione richiedesi la presentazione del certificato di terza elementare, ed, in mancanza di esso, un esame sulle materie di quella classe.

Le lezioni cominceranno regolarmente col giorno 1 Dicembre e si chiuderanno col giorno 7 Settembre.

Ogni schiarimento in proposito sarà dato dal sottoscritto, il quale ha fiducia che molti vorranno approfittare di tale mezzo facile e poco dispendioso per procurarsi quelle cognizioni, per l' acquisto delle quali vari de' giovani friulani dovettero finora recarsi agl' Istituti tecnici di Lubiana, Fiume ecc.

Udine 8 *Novembre* 1855.

GIOVANNI RIZZARDI
MAESTRO APPROVATO

Udine — Tipografia Vendrame. CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*